

È la più grande inchiesta sull'assenteismo nelle strutture pubbliche portata a termine negli ultimi anni

Gli assenteisti dell'ospedale finiscono in manette

Entravano e uscivano dal turno a piacimento, c'era chi timbrava il cartellino per loro. I Nas scoprono la truffa con una telecamera nascosta accanto allo schedario coi cartellini: 12 arresti per falso in atto pubblico, 60 indagati

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

IL MINISTRO della salute Livia Turco non ha nascosto un briciolo di soddisfazione: «Ben vengano indagini e inchieste come questa, frutto della preziosa collaborazione tra la Magistratura e Azienda sanitaria perugina. Non è un caso che proprio nell'ulti-

ma legge finanziaria il Governo ha voluto inserire una norma specifica che prevede il licenziamento degli operatori sanitari condannati per truffa ai danni del Sistema sanitario nazionale». Chi invece è da anni in prima linea per denunciare l'assenteismo come il giuslavorista Pietro Ichino dice: «Si è rotto il muro di impunità che ha protetto fin qui indebitamente gli assenteisti abusivi. La cosa meno buona è che a prendere questa iniziativa debba essere l'autorità giudiziaria e che la reazione dell'ordinamento avvenga sul piano penale. A questa grave mancanza dovrebbe reagire, molto prima che la questione assuma rilevanza penale, la dirigenza pubblica con gli strumenti di cui dispone, i controlli di routine e i provvedimenti disciplinari».

I dipendenti arrestati sono stati tutti sospesi, quelli solo indagati no. Ma l'azienda ospedaliera di Perugia ha deciso di costituirsi come parte lesa nell'indagine. «È stata lesa la nostra immagine - ha commentato il direttore generale Orlando - quindi la tutelaremo in ogni sede. Bisogna sottolineare l'impegno e il lavoro svolto con abnegazione e onestà ogni giorno dalla maggior parte dei 2 mila 900 dipendenti della struttura». Come si è arrivati a scoprire la truffa? Semplice. L'indagine dei Nas era partita da un singolo impiegato che risultava spesso assente. Era lo scorso autunno e in un'analoga inchiesta erano finite in manette quattro persone. I Nas hanno allora posizio-

Il giuslavorista Ichino: «Si è rotto il muro di impunità che ha protetto fin qui indebitamente gli assenteisti abusivi»

nato delle piccole telecamere accanto all'orologio dove gli impiegati dovevano timbrare il cartellino, o badge, hanno messo sotto controllo i telefoni, fatto riscontri sugli orari d'ingresso e quelli di uscita. Secondo il gip che ha poi firmato le ordinanze di custodia cautelare era un vero e pro-

prio «sistema criminoso». Il presunto uso illecito dei cartellini marcatempo da parte di medici, coordinatori capi sala, infermieri, amministrativi e tecnici di laboratorio era sistematico. Secondo i carabinieri del Nas i dipendenti coinvolti timbravano infatti con continuità i propri badge

e quelli delle persone assenti dal servizio. E questo nonostante «i quattro arresti eseguiti nel settembre scorso sempre per assenteismo. Gli indagati per nulla intimoriti o disuasi da quanto successo, persistevano a tutt'oggi nelle condotte delittuose». Gli atti dell'inchiesta saranno

trasmessi adesso anche alla Corte dei Conti in quanto gli inquirenti hanno ravvisato un possibile danno materiale e di immagine per le strutture pubbliche. La Giunta regionale dell'Umbria - invece - ha annunciato che aprirà immediatamente una commissione d'inchiesta.



Due carabinieri dei NAS all'esterno dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia. Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

SANITÀ Per l'intramoenia si cambia

Riforma vicina per la libera professione medica svolta nelle strutture ospedaliere pubbliche. Il presidente del Senato Franco Marini ha concesso la sede deliberante alla commissione Sanità. Il provvedimento potrebbe essere approvato martedì prossimo, quindi passerà alla Camera e se non ci saranno modifiche sarà legge dello Stato. Si prevede che gli spazi destinati alla libera professione vengano gestiti interamente dalle aziende che non saranno obbligate a costruirli all'interno dell'ospedale. Sarà loro competenza coordinare le prenotazioni e fatturazione, concordando le tariffe con i professionisti.

L'ASSESSAMENTO ALL'OSPEDALE DI PERUGIA

12 arresti eseguiti dai carabinieri del Nas nell'ambito di un'indagine per assenteismo nei confronti di personale dell'ospedale Santa Maria Misericordia di Perugia

Le misure cautelari riguardano otto dipendenti dell'Azienda ospedaliera di Perugia, un ex dipendente della stessa e tre dell'Università. Una sessantina gli indagati in stato di libertà

I reati ipotizzati sono di falso in atto pubblico e truffa aggravata. Riguardano l'allontanamento dal luogo di lavoro mediante l'illecito del badge marcatempo a opera di terzi, nonché comportamenti di analoga finalità.

L'indagine rappresenta la prosecuzione di accertamenti che già nell'autunno scorso avevano portato ad altri arresti

Arrestato sacerdote, occultava i ricavi della clinica

Cosenza, don Alfredo Luberto amministrava l'istituto di assistenza sociosanitaria Papa Giovanni XXIII

di Cosenza

TRECENTO 63 DEGENTI abbandonati a se stessi. Molti casi di scabbia e un prete, Alfredo Luberto ex presidente del Giovanni XXIII, arrestato. È accusato di truffa per aver fatto sparire circa 13

milioni. Si sta indagando anche sull'ex arcivescovo di Cosenza monsignor Giuseppe Agostino. Il tutto coinvolge l'Istituto di Assistenza Sociosanitaria Papa Giovanni XXIII di Serra d'Aiello, gestito da una fondazione di proprietà della Curia Arcivescovile di Cosenza. Insieme a Luberto è stato arrestato un ex componente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, Fausto Arcuri, di 40 anni. Gli indagati sono complessivamente 24 e avrebbero costituito un comitato d'affari che si sarebbe appropriato di parte dei fondi destinati dalla Regione all'Istituto Papa Giovanni, determinan-

do una grave situazione di dissesto finanziario nella gestione dell'ente. «Una situazione pazzesca - ha detto il sostituto procuratore della Repubblica di Paola Eugenio Facciola - . L'istituto versava ormai da anni in una situazione di abbandono sul piano strutturale ed igienico. Tra i degenti sono molti i casi di scabbia. A questo si aggiunge la grave situazione sul piano finanziario della struttura, che determinava, tra l'altro, la mancata attuazione degli indispensabili interventi di manutenzione. Al Papa Giovanni XXIII, tra l'altro, non si poteva fare nulla per migliorare la struttura perché le somme che arrivavano dalla Regione Calabria, con cui

L'accusa è quella di aver fatto sparire 13 milioni di euro, riducendo l'istituto in grave dissesto finanziario



Il sacerdote Alfredo Luberto. Foto Ansa

l'istituto è convenzionato, finivano direttamente nelle tasche dei dipendenti, che avevano ottenuto l'emissione di decreti ingiuntivi in loro favore per garantirsi il pagamento degli stipendi». «La fornitura di medicine - ha detto ancora Facciola - era garantita da una farmacia della zona che era l'unica disponibile a fornirle malgrado la mancanza di garanzie nei pagamenti. Le altre far-

macie che in passato avevano avuto rapporti con l'istituto si rifiutano da tempo di fornire le medicine in considerazione delle ingenti somme che accreditano. Da qui i problemi che abbiamo rilevato nell'assistenza sanitaria ai dipendenti». Una sistematica spoliazione della risorse destinate all'istituto di assistenza Papa Giovanni XXIII al fine di determinare situazioni di arricchimento personale che si erano consolidate nel tempo a discapito dei degenti, lasciati in condizioni di grave abbandono sul piano sanitario ed igienico. È quanto è emerso dall'inchiesta della Procura della Repubblica di Paola. Le indagini sono an-

Così 363 degenti erano praticamente abbandonati fra loro anche un caso di scabbia. E l'amministratore comprava gioielli...

che in corso a carico dell'ex arcivescovo Giuseppe Agostino, in relazione alla mancata rilevazione degli illeciti che sarebbero stati commessi nella gestione dell'istituto, con particolare riferimento alla sistematica appropriazione di fondi e di beni di proprietà della struttura. Ciò che accadeva, in sostanza, nell'istituto Papa Giovanni, secondo le risultanze delle indagini svolte dalla Compagnia di Paola della Guardia di finanza sotto le direttive del magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Eugenio Facciola, era, semplicemente, che i fondi destinati alla struttura dalla Regione Calabria, con la quale l'istituto è convenzionato, sarebbero finiti nelle tasche di Luberto e del suo entourage. La Procura di Paola ha anche disposto il sequestro preventivo della struttura, nominando un custode giudiziale per consentire all'istituto di proseguire la sua attività, garantendo così la necessaria assistenza ai 363 degenti, già sottoposti a gravi vessazioni a causa dello stato di abbandono in cui erano lasciati. È stato anche sequestrato l'appartamento.

L'INTERVISTA

TULLIO DE MAURO

Lo studioso commenta la sentenza della Cassazione che dice: quell'offesa è ormai d'uso comune

«Il vaffa... non è reato? Per me resta una volgarità»

di Alessandro Ferrucci / Roma

«Sarebbe bello testare la sentenza con qualche membro della Cassazione». Ha proposto l'esperienza è il professor Tullio De Mauro, uno dei maggiori studiosi italiani dell'evoluzione del linguaggio, dal 2003 socio dell'Accademia della Crusca. Che prende «atto» della decisione della Corte di Cassazione di giudicare il «vaffa...» non più offensivo perché diventato di «uso comune». La sentenza, così, ha salvato un consigliere comunale di Giulianova (Teramo) dall'accusa di aver ingiuriato il vicesinda-



co della città durante un consiglio comunale.
Chissà cosa accadrebbe...
«Temo che non sarebbero molto contenti...»
Immagino, quindi, che lei non sia molto d'accordo con la Cassazione...
«Vede la cosa più grave non è tanto la sentenza, quanto il tempo che hanno impiegato per prendere una decisione del genere: 9 anni! Credo che questo aspetto meriterebbe una più attenta riflessione».
Secondo lei come ci si è arrivati?
«Non c'è dubbio che il tempo fa perdere la forza a certe espressioni ingiurio-

se: oramai è di uso comune dire "fesseria", "fessagine" o, semplicemente, "fesso". Ma in pochi sanno che, nell'antico napoletano dell'800, la "fessa" è l'organo sessuale femminile. Il paradosso vuole che, invece, per altri derivati come "fregnone" o "fregnaccia" resta un generale giudizio severo».
Secondo lei anche il "vaffa" ha perso questa forza?
«Il termine è ancora particolarmente pesante. Molto spesso negli scritti, tipo i 100 romanzi del Premio Strega che abbiamo valutato quest'anno, viene utilizzato con i puntini (vaffa... ndr) perché considerato ingiurioso».
Quali sono i parametri per giudicare un termine

"utilizzabile"?
«Nel grande dizionario al quale ho lavorato con ad altre 40 persone, distribuite in tutta Italia, siamo stati costretti a studiare il termine insieme ai suoi derivati perché presente in importanti testi letterari come, ad esempio, "Roma" di Aldo Palazzeschi e gli scritti di Pier Paolo Pasolini. Comunque l'abbiamo sempre segnalata come espressione volgare e ingiuriosa».
Oltre i libri, anche la televisione incide?
«Nei telegiornali o, comunque, nei programmi che mi capita di vedere non sento mai espressioni del genere».
Eppure ci sono...
«Allora vuol dire che vedo poca Tv...».

L'addio a Francesca Spano femminista e saggista

■ Domenica mattina è morta Francesca Spano. Aveva vicino le persone più care, il marito Vincenzo, le sorelle Paola e Chiara, le nipoti e i nipoti. L'abbiamo amata in molti e molte per l'intensità e le passioni che animavano tutto ciò che ha fatto e per la capacità di costruire infinite relazioni d'amore con gli altri. Leri l'abbiamo salutata - per l'ultima volta - al tempio valdese di Pinerolo. Francesca viveva con Vincenzo nelle valli valdesi. Qui ha insegnato, ha testimoniato la sua fede e il suo impegno politico. Per molti anni è stata significativa protagonista delle attività del centro ecumenico di Agape, curando

la formazione dei giovani e l'intervento nel sociale. Femminista dagli anni 70, autrice di molti scritti politici, teologici e di ricerca, l'ultimo dei quali, elaborato insieme ad altre donne è di prossima pubblicazione *La Parola e le pratiche. Donne protestanti e femminismi*. Vogliamo ricordarla con le sue parole, tratte da un bellissimo testo autobiografico *Flowers Stream of Memories*: «La sofferenza, e anche la morte, e a volte persino la morte violenta e autodistruttiva, possono far nascere relazione, affetto, ricerca comune di vita, quando sono vissute e pensate nella pratica della solidarietà».

Chiara Ingrassia